

13 Settembre 2014, ecco fatto, ci siamo: MaTeinItaly è al fischio d'avvio!

Simonetta (Di Sieno, uno dei colpevoli) mi manda l'invito, chiedendomi conferma. E come potrei mancare?! Sono mesi che non si riesce a parlar d'altro, con questi qui: telefoni a Maria (Dedò, sua corresponsabile) e, qualunque sia l'ora, ti risponde che esclude di arrivar viva alla fine, che è tutto un casino, che come ti permetti di molestarla - poi, ovviamente, si fa in quattrocento come sempre, affogandoti di sensi di colpa; decidi quindi di rivolgerti a Gilberto (Bini, un altro dei compagni di merende), solitamente più diplomatico, e lui ti risponde immediatamente, gentilissimo come sempre, assicurandoti che ci pensa lui, che figurati non ti preoccupare, che certo si ho tantissimo da fare con la mostra ma non preoccuparti, lo faccio stasera prima di andare a letto - e qui i tuoi sensi di colpa fanno addirittura la ola. Viste le premesse, potete farvi un'idea del mio stato d'animo: la curiosità mi si mangia viva, e non mancherei per niente al mondo.

Approdo quindi alla Triennale col mio consueto quarto d'ora accademico, in tenuta da *grande soirée* (e che cavolo, siamo alla Triennale, mica a un dipartimento di matematica qualunque!), zampettando su tacchi vertiginosi e, nella hall del piano riservato all'inaugurazione, mi scontro con un'immagine desolante: pochi sparuti visitatori, dall'aria perplessa, apparentemente capitati lì per caso. Un passeggiato. Tre camerieri dall'aria dimessa. Un paio di tavoli uso buffet, vuoti. Opporcamiseria. Come può essere?! Ommaremmamaremma. Nessuna traccia dei curatori: ci credo, gli va quasi deserta l'inaugurazione, dopo mesi che vivono solo per questo... Gilberto me l'immagino sbronzo tegolo, Maria alle prese per penitenza con una mani-pedicure rosa shoking, Simonetta che espia sferruzzando alacrememente, Angelo (Guerraggio) e Renato (Betti) - beh, non esageriamo, con gli ultimi due curatori non sono abbastanza in confidenza!

A un tratto mi sfreccia davanti Gian Marco (Todesco, ideatore di molte delle installazioni), impegnato in una concitata conversazione telefonica, sudato ma apparentemente non maleodorante: butta giù, mi fa due complimenti per il vestito (ma avrei potuto indossare un sacco della spazzatura e me li avrebbe fatti lo stesso, da uomo di mondo che è), si guarda intorno perplesso e prorompe in un ingenuo "Ma dove sono tutti quanti?!". Al solito, non si dà e non mi dà tempo di rispondere: la sua attenzione si è già spostata su altro, il motore costantemente accelerato non gli consente pause, chi lo conosce sa di che parlo. Mi agguanta per un braccio, brandendo il suo pass, e mi trascina verso l'ingresso. Incuranti del custode che ci guarda con riprovazione, imbocchiamo la mostra contromano, partendo dai saluti finali. Dove vivo il mio momento di gloria: il mio cicerone apprezza incondizionatamente le drastiche scelte registiche che hanno dato vita al video di presentazione della mia Università. D'altra parte, Camerino ha una storia (è la sedicesima università più antica al mondo), ha insospettabili bellezze paesaggistiche (sepolte da una spessa coltre di neve da novembre ad aprile), ha un modernissimo campus dotato di fantascientifici impianti sportivi, ha un brillante dipartimento di matematica dove si conducono ricerche di base e applicate... come fare a comunicare tutto questo in un video di soli 3 minuti? «Ti rendi conto» mi dice «di aver inquadrato per 10 secondi *un culo?!*» È entusiasta. Bene, riferirò: saranno contenti il mio capo e la nostra comune scagnozza, che con me hanno impiegato buona parte delle vacanze estive nella realizzazione del capolavoro. Altro che Miyazaki.

Insieme a noi, su una cartina interattiva dell'Italia, sono rappresentati tutti i centri di ricerca matematica, di cui è possibile reperire responsabili e indirizzi web; sono poi presenti con un video, oltre a noi, il Cirm e i dipartimenti di Matematica di Trento, Napoli, Milano via Saldini, la Bicocca, la Bocconi, i centri matematica e Pristem, il Giardino di Archimede, ecc ecc...

Di fronte all'Italia in miniatura, su uno squillante fondo giallo canarino, trovo risposte, a quali domande mi è ignoto. Lo scoprirò al secondo giro, da sola, con un po' più di calma. Sono per terra, su mattonelle nere, ben distinguibili nel bianco che domina in sala: una citazione mi frulla per la testa, ma non riesco ad afferrarla... il matematico è colui che si pone domande... o colui che NON

si pone domande? Bah... non c'è tempo per rincorrerla (e, a proposito di citazioni, guardate sui muri e sulla porta di ingresso, quando venite!)

Dopo avermi mostrato, giustamente orgoglioso, una delle sue creature (basata su Life, il gioco della vita), Gian Marco mi guida verso il fondo della prima sala, da cui si coglie una visione d'insieme dell'allestimento. Bianco, tanto bianco. Luci soffuse, orientate ad arte. Un'attenta gestione dello spazio espositivo, una progettazione altrettanto attenta delle suggestioni provenienti da suoni e luci, lo sviluppo di nuove forme di interazione *hands on*. Mi viene spontaneo esclamare: «Wow, sembra proprio una mostra vera!!!» Gian Marco mi guarda male. Dovrei imparare ad autocensurarmi...

Magnanimo, decide di perdonarmi, e mi mostra il funzionamento di un'altra sua creatura, un'enorme proiezione piana del globo, di cui sono selezionabili il tipo (Mercatore, Stereografica, ...) e il centro, di cui è visualizzabile, tramite un'obbediente indicatrice di Tissot, l'entità della deformazione, e che si può far magicamente muovere e ruotare mediante un elegante movimento del polso, che Gian Marco mi mostra e che io mi rigioco, riscuotendo un certo successo, al giro successivo.

Proseguiamo la nostra corsa forsennata e, proprio quando approdiamo davanti a un bell'Achille che rincorre la sua tartaruga, veniamo letteralmente travolti da una marea umana di proporzioni inquietanti. «Dev'essere successo qualcosa», osserva il mio cicerone con l'occhio pallato. Beh, questo mi pare evidente. Cosa sia quel qualcosa lo intuisco quando incrocio Simonetta, le gotine rosse che nemmeno Heidi, in piena sovraccitazione post discorso andato bene, che mi apostrofa con un «sei testimone che ho menzionato l'università di Camerino, alla fine». Opporcamiseria. Mentre cerco freneticamente qualcosa di sensato da risponderle, mi rendo conto con sgomento che per colpa (o per merito) del mio incontro fortuito ho evidentemente saltato a piè pari tutti i pistolotti (ehm...) della conferenza stampa di apertura. Opporcamiseria. Mi si materializzano nella mente almeno 10 buoni motivi per cui DOVEVO assistere. Opporcaporcamiseria. Urge salvare il salvabile: sfodero il mio sorriso più innocente e le rispondo, melliflua: «certo, cara, grazie, riferirò».

Apparentemente, quindi, non mi hanno beccato. Quatta quatta, mi associo ai miei amici pavesi, con cui faccio il secondo giro della mostra, stavolta in verso orario, come previsto. Sgomitando poco dignitosamente tra colleghi convenuti da tutta Italia e impegnati nel gioco dell'Alzheimer galoppante (“Scommetto che non ti ricordi di me”, “Ma certo che mi ricordo, sei quello... sì, dai, ce l'ho sulla punta della lingua. Dai, quello di Torino”, “No”, “Ah. È che con quei capelli alla Sgarbi mi confondi”, “Io almeno ce li ho ancora, i capelli”), raggiungiamo la postazione dedicata al contare a colpo d'occhio, che abbandoniamo tra uno spintone e l'altro per dedicarci all'installazione relativa alla prospettiva, davanti alla quale la folla oceanica ci risucchia per poi sputarci di fronte all'immagine di un erculeo nuotatore corredato di una rappresentazione visuale delle velocità e degli attriti. Interattiva, quest'ultima, ma non ci è del tutto chiaro come. Disseminati per tutto il percorso omaccioni (e donnaccione) a grandezza naturale che parlano - cosa dicano non è dato saperlo, c'è un tale rumore di fondo! Ci incantiamo di fronte alla postazione rappresentante il modello preda e predatore di volterrana memoria - ma che c'entra il coccodrillo? Dev'essere una licenza poetica...

Ci attardiamo davanti al pannello su cui si alternano giovani matematici che raccontano il loro colpo di fulmine per la nostra disciplina. Ci attardiamo soprattutto perché, davanti al pannello, è strategicamente piazzato un divano componibile dal design singolare, bianco come tutti gli arredi, su cui riposare le stanche membra. Ci attardiamo perché, al posto dei poggiaschiena, il divano hi-tech sfoggia (scomode) colonnine, anch'esse immacolate, che contengono le casse, corbusianamente montate ad altezza orecchio: gli unici contributi audio udibili di tutto il percorso espositivo. È una critica? Beh, fate un po' voi... dipende da come vedete il bicchiere: se lo vedete mezzo vuoto, probabilmente escluderete che la sala veda mai più un'affluenza come quella di stasera e quindi il problema, in effetti, non si pone. Si vede che i curatori sono pessimisti.

Ci attardiamo troppo, evidentemente. A un certo punto, infatti, ci guardiamo negli occhi, subitaneamente colpiti da un pensiero terribile: il buffet! Vuoi vedere che... all'unisono, ci

scagliamo verso l'uscita, per accorgerci con nostra somma desolazione che canapè, vol au vent, focaccine e pasticcini si sono polverizzati, e sul tavolo del rinfresco non resta nulla, nemmeno la tovaglia macchiata. Evidentemente non si aspettavano un tale successo. È una critica? Beh, fate un po' voi... è sempre un problema di come vedete il bicchiere: io, in particolare, il bicchiere non lo vedo proprio, sono finiti da un pezzo, mi informa il cameriere mostrandomi il malinconico fondo dell'ultima bottiglia di bianco rimasta.

Me lo sono meritato. Così, la prossima volta, imparo a fare le cose per bene, secondo programma!

Silvia Benvenuti